Contaminazioni culturali

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2002)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Contaminazioni culturali

ETH-ZÜRICH
30. Juli 2002
BIBLIOTHEK

Alberto Caruso

Si tende a pensare che la vita degli edifici si concluda con la loro costruzione e che l'integrità di un edificio stia nel conservarlo esattamente come lo hanno lasciato i suoi costruttori. Ciò ridurrebbe la sua vita alla realtà consolidata di un istante preciso. Talvolta si può insistere sulla conservazione rigorosa di un edificio, ma questo, in certo senso, significa che l'edificio è morto, che la sua vita, magari per motivi giusti e riconoscibili, è stata interrotta con violenza.

Rafael Moneo, 1985

In un recente scritto Vittorio Sgarbi, l'ex viceministro italiano della cultura, afferma che nei centri storici deve essere bandita l'architettura contemporanea, il cui esercizio deve essere limitato alle periferie. Annuncia un progetto di legge che preveda il divieto negli stessi centri storici di ogni nuovo intervento fino a quando tutto il patrimonio edilizio esistente non sia stato «restaurato». Sostiene infine che i nuovi interventi edilizi eventualmente ritenuti necessari dovranno essere mimetici, alla maniera dello storicismo del diciannovesimo secolo, invocato come esperienza salvifica contro le follie dell'arte contemporanea. Il viceministro è stato poi sollevato dal suo incarico dal ministro, perché si è opposto ad una legge che prevede la facoltà di mettere in vendita i beni monumentali per rimpinguare le casse statali.

Da una parte, quindi, una posizione conservatrice, spinta al punto da cancellare un intero secolo di cultura moderna, e dall'altra una posizione «moderna», come lo sono gli speculatori finanziari per i quali tutto, compreso le testimonianze storiche più importanti per la memoria collettiva, è merce e può essere svenduto e sfigurato.

Nella morsa tra le due posizioni rimane chiusa la *cultura architettonica*, che non ha il fiato per dare visibilità mediatica alla sua stessa esistenza (mentre hanno una visibilità mediatica straordinaria, e grande successo popolare, le opere di alcune star, i cui progetti spettacolari offrono raramente soluzioni alle questioni autentiche della trasformazione urbana – non a caso Sgarbi è entusiasta dell'ultimo progetto romano di Zaha Hadid).

Ma, mentre la seconda posizione, quella della ruspa, è così chiara nella sua rozzezza economicista da essere più facilmente contrastata (almeno a parole, giacché è la più forte), la prima posizione, quella conservatrice, è invece la più diffusa e radicata anche tra i ceti intellettuali, è trasversale rispetto alle divisioni politiche, rispetto ai ceti sociali e agli orientamenti culturali. Essa sostiene che l'antico ed il contemporaneo sono fenomeni incompatibili e devono essere tra loro separati e che va impedita ogni contaminazione in quanto compromette il valore degli oggetti o degli immobili antichi, valore costituito dalla loro presunta integrità (...anche se ricostruita, reinterpretata, ripensata e completamente trasformata nell'uso dal «restauro» invocato).

È uno spettro che si aggira minaccioso per l'Europa, questo del pericolo della contaminazione tra culture diverse, della tendenza alla separazione tra i pensieri, fino ai fenomeni di nuovo razzismo.

Forse il fatto che la cosiddetta globalizzazione dell'economia e della comunicazione sia governata dai potentati economici e siano invece ancora troppo deboli gli organismi internazionali di riequilibrio politico e culturale, tende, più che a innescare movimenti culturali forti e originali, a scatenare i localismi più protezionisti e le tendenze a chiudere in ghetti culturali dai confini certi e stabili ogni piccola supposta identità, fino a proporre il ritorno a ideologie ottocentesche.

Invece tutti gli avanzamenti succedutisi nella storia dell'arte e della civiltà degli uomini erano fondati sul conflitto-incontro, sul reciproco condizionamento e sulla sovrapposizione-contaminazione di culture diverse per origine storica o geografica. Ogni volta che a Milano visito S. Maria delle Grazie rimango nuovamente sorpreso e commosso non tanto dalla bellezza della navata medioevale o da quella del transetto e della cupola rinascimentali, ma da quell'area di confine nella quale le strutture si deformano per transitare uno spazio nell'altro, nella quale uno spazio si sporca di quell'altro.

Certo, la presenza e la forza della *cultura architettonica* è diversa da paese a paese, ed aumenta risalendo l'Europa verso nord, in modo ancora corrispondente alla diffusione originaria del movimento moderno. Comunque, sia a sud che a nord dell'Europa, è necessario resistere a questa tendenza neoconservatrice e protezionista. La parte che possono fare gli architetti è mostrare con le loro opere consapevolezza dello spessore e della complessità delle questioni in gioco, mostrare che le preesistenze e le tracce del passato sono da proteggere o da trasformare non per convinzione ideologica, ma per l'idea di città che sottende un progetto condiviso, perché l'architettura contemporanea è capace di dialogare con la città antica senza trucchi e maschere posticce, è capace di trasformare e migliorare la città, favorendo la conoscenza ed il confronto tra culture diverse.